

e le cui importazioni sono in continuo aumento. Anche ammesso tuttavia che allo scadere dei patti commerciali l'Austria voglia inaugurare una politica di rappresaglia il che non credo, il commercio dell'Italia potrebbe assumere più vaste proporzioni ma bisogna far presto se non si vuole che la Germania vi pigli la mano. »

Questo dice l'ex ministro Vouite circa la possibilità del miglioramento dei nostri rapporti commerciali con la Serbia.

Lodo l'onorevole Codacci-Pisanelli che oggi ha presentato una interrogazione al Governo per il provvedimento da prendersi in seguito all'influenza che sul nostro monopolio dei tabacchi esercitano i moti della Macedonia, produttrice di una speciale qualità di tabacco che in Italia si consuma.

Io mi aspetto dalla risposta dell'onorevole Morin la confutazione di molte delle cose che ho dette, come aspetto da lui delle notizie confortanti, riserbandomi di prendere la parola dopo che egli avrà parlato. Da parte mia vi assicuro, onorevoli colleghi, che ho detto meno di quanto mi dettava l'animo, meno di quanto sentivo il dovere e il bisogno di dire alla Camera. Le cose più nobili, i maggiori nostri interessi ci invitano a non disinteressarci oltre della questione balcanica. Gli stessi nostri ideali di nazionalità che dovremmo veder trionfare non solo in Albania ma in tutta la Penisola Balcanica, i nostri commerci, le nostre terre, l'indipendenza stessa dell'Adriatico ed anche le nostre tradizioni, tutto ci invita a questo. Io non alludo affatto alla nostra tradizione gloriosa antica, della quale pur troppo non è più il caso di parlare, quando bastava il ruggito del leone di San Marco per fugare gli invasori e gli stranieri, e quando le flotte delle repubbliche d'Italia rendevano glorioso e popolare il nome della nostra patria in tutti gli scali di Levante; ma alludo alle nostre tradizioni recenti, al programma che Giuseppe Garibaldi lanciava alle popolazioni balcaniche, quando egli annunciava la sua apparizione tra quelle genti, per una ispirazione anche del ministro Ricasoli, convinto Garibaldi nella intuizione geniale dell'animo suo che uniti erano i destini dei due popoli, di quelli che abitano di qua e di là dall'Adriatico. Oggi, dopo 40 anni noi abbiamo più perduto che guadagnato nella Penisola Balcanica, ma il patriottismo del Governo e del Parlamento è ancora in grado di provvedere perchè salvi siano i restanti nostri interessi e perchè integri rimangano i nostri

nazionali diritti. (*Benissimo! — Bravissimo! Applausi anche dalla tribuna pubblica*).

Presidente. Invito la tribuna a non dare segni nè di approvazione nè di disapprovazione.

Viene ora la interpellanza dell'onorevole De Martino al ministro degli affari esteri « Sulla nostra politica nella Penisola Balcanica. »

L'onorevole De Martino ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza.

De Martino. Onorevoli colleghi! Gli occhi di tutta l'Europa sono rivolti inquieti e paurosi agli avvenimenti che si maturano al di là di quel mare che dovrebbe essere e fu mare nostro e se l'Italia di quegli avvenimenti non si preoccupasse darebbe singolare esempio di indifferenza per i suoi più vitali interessi.

Già nel Parlamento francese ed inglese, i quali hanno nella questione un interesse assai secondario di fronte al nostro, questa questione fu dibattuta.

Io credo quindi che le interpellanze presentate da me e da altri miei colleghi siano oggi opportune e necessarie.

Ma, onorevoli colleghi, nessun fatto della politica internazionale si può giudicare in sé stesso isolatamente; esso va studiato e connesso con l'indirizzo generale e con i fatti anteriori siano pure i più vicini a noi. Ed io credo, perciò, di dovere sulla politica estera di questi due ultimi anni volgere brevemente lo sguardo, onde una qualche luce si rifletta per noi sopra una situazione, che si rivela d'un tratto, pericolosa per gli eventi che precipitano alla loro soluzione, minacciosa per gli interessi nostri che in quegli avvenimenti possono essere coinvolti, irta di dubbi ed incertezze per gli accordi internazionali, palesi o segreti.

Da due anni ho lasciato la Consulta e prima che fossero rinnovati i trattati di alleanza con le potenze centrali. Nel giudizio dunque che io posso portare sulla presente situazione politica non ho responsabilità da coprire, nè segreti da velare.

Quando il ministro Prinetti assunse il Governo degli affari esteri, i nostri rapporti con la Francia si erano, per opera soprattutto del marchese Visconti-Venosta, profondamente mutati: il buon sangue latino, inasprito più per colpa di uomini, che di cose, aveva ripreso a scorrere per le vene delle due nazioni che la storia più recente aveva unite nel sentimento dei comuni doveri e delle comuni aspirazioni, e chiaro appariva che nel Mediterraneo la loro unione